vedeto

23

ORAZIONE

PER LE SOLENNI ESEQUIE

AI

FONDATORI E BENEFATTORI

DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D' INDUSTRIA

IN VICENZA

Letta a dì 23 Maggio 1846

DAL SACERDOTE

GIUSEPPE ROSSI

Vicentino

Egenus factus est, cum esset dives.... ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum ut fiat aequalitas.

S. Paolo a' Corinti Cap. 8. v. 9. 14.

All' occhio dell' uomo Dio spiega la magnifica pompa dei cieli, la cui stupenda armonia, risultando dalla svariata luce, grandezza e giro degli astri ritragge una eloquente immagine della sociale famiglia. E infatti ove si voglia por mente alla varietà degli stati, alla disuguaglianza delle umane fortune, si può conoscere a tutta evidenza, che appunto dal naturale contrasto delle diverse condizioni, attemperato a scambievole dipendenza ed ajuto, deriva l'accordo e l'equilibrio dell' umano consorzio. La Religione principio e norma, che

dev' essere, d' ogni civil società chiama il forte in soccorso del debole, il dotto dell' ignorante, il ricco del povero, perchè il soverchio dell' uno adempia il difetto dell' altro, e sia così stabilita quell' uguaglianza, che non è figlia del sogno o del delirio di mente fumosa, sì bene quella che è relativa a' singoli stati, e che si fonda nella corrispondenza degli uffizj, e nella reciprocanza degli ajuti. Ma se codesta egualità in tutti gli ordini civili è richiesta, la è certo più specialmente reclamata tra la povertà e la ricchezza; ed era appunto a questo altissimo intendimento, che il divino maestro sendo ricco, voleva nascere povero, mendico vivere, e ignudo morire. *Egenus factus est, ut fiat aequalitas.* Ma questo povero che dalla natura e dalla religione voleasi simile a tutti gli altri, fratello e membro di una famiglia, rendeva piuttosto ne' tempi andati l' immagine di un ramo svelto dal tronco, o di un anello staccato dalla grande catena sociale: era dunque bisogno annestarlo al ceppo comune, stringerne le relazioni con tutta intera la società: a tutto dire, era bisogno chiamarlo a far parte in effetto della sociale famiglia: e acconcia ad ottenere questo fine supremo colla potenza di un

cristiano affratellamento prestavasi appunto la Casa di ricovero e d' industria, di cui prendo a parlare.

Eccovi, gentili Signori, semplicissimo tema ch' io propongo sta mane a subbietto delle mie parole.

Togliendo a discorrere i vantaggi di questa Casa in questo giorno solenne io non oso accennare a mutamenti, a riforme, a nuovi sistemi; che questa la è opera d'altro ingegno che il mio; e d' altronde le cure di ragguardevolissimi cittadini, che con tanta mente e carità vi presiedono, adoperando di farla crescere, e prosperare, sono argomento bastevole a convincermi, che se fra noi ai bisogni di tutti i poveri nostri non è fin quà provveduto, se ne vuole rifondere la cagione sul difetto di convenienti soccorsi.

Se pertanto le poche cose che vi sono per dire da voi forse udite, o ripensate più volte non varranno a conciliarmi la vostra benevolenza compatite agli sforzi del povero ingegno, che non vennero eguali al desiderio del cuore riconoscente all' onore, che mi faceste; e ciò non pertanto voi, nel sentimento certamente nobile e religioso di esservi quà raccolti ad onorare la memoria dei

vostri benemeriti concittadini potrete cogliere la mercede della vostra pazienza.

La società si compone di una grande e varia famiglia, che condotta da naturale inclinazione e da bisogno di reciproco ajuto, si raccolse a vita comune, e si strinse col vincolo di mutui diritti e doveri, sotto la guardia di civili e religiose istituzioni, che ne la guidino, e la proteggano. Dunque la società si fonda sulla natura dell'uomo, che non basta a se stesso; Ella poi si perfeziona nella religione del Cristo, le cui massime alla natura consuonano, e però sono eminentemente sociali. Che se nelle varie forze, e nelle diverse fortune gli uni soverchiano e gli altri difettano, non è per questo che tutti, secondo lor condizione, non possano a diritto pretendere ai beni sociali; conciosiachè altissima e necessaria disposizione la è questa di una provvidenza suprema, che volle l'umano consorzio col reciproco vincolo della beneficenza, e della gratitudine più fortemente stringere e mantenere.

Ciò posto egli è manifesto, che a rendere il povero partecipe a questi vantaggi, fa d'uopo

fornirlo de'mezzi opportuni a soddisfare ai suoi speciali bisogni e fisici e morali, attuando l'esercizio di que'diritti e doveri, che gli si addicono.

Io avviso pertanto, che meglio non si possa mostrare, come a tant'uopo si rechi opportuna la pia Casa di ricovero e d' industria, che dal confronto della condizione del povero prima e e dopo la istituzione della medesima.

Risalite però col pensiero, o Signori, a quei tempi in cui non era schiuso per anco questo tempio di pubblica misericordia. Chi si faccia per poco a considerare i principj, che sono, come a dire, la base e il cemento per cui stabile e compatta si mantiene la società, ed ei può di leggeri conoscere, che il povero rimanevasi abbandonato in balia della sorte, o alla mercè di una privata e sempre incerta beneficenza. E infatti la legislazione politica rivolta pure a sostenere i diritti de'facoltosi, gli stemmi de' nobili non avea diffusa (e forse non lo poteva) la sua benefica influenza a proteggere la santa causa della mendicità, e intanto la criminale ne puniva gli effetti. La politica economia non si stendeva provvida ne' suoi divisamenti ad antivenire ai bisogni, a cercare i rimedj della

miseria, e consumava i suoi sforzi in freddi calcoli, in vani sistemi. L' igiene pubblica non si recava a por argine alla coorte irruente de' mali, che colpiva la povertà, non ne fasciava le piaghe, non ritornava sulle pallide faccie il riso della salute. La morale anch' essa non potea porgere la mano al mendico, che però rompeva in ogni maniera di colpe, che bruttano di vitupero l'umana natura. La filosofia medesima non lo rendeva scopo delle sue meditazioni, o ne'suoi ragionamenti era solo specolativa. L' immortale Bacone di Verulamio avea sì veramente dalle sponde del Tamigi fatto sentire il grido della povera umanità, ma quel grido non ebbe un' eco, che nel cuore di pochi, e gli sforzi di quel magno intelletto si ruppero e tornarono vuoti. Sola la religione del Cristo compariva sulla scena malinconica e spaventosa, ove rifinito nella distretta dolorava tanto novero di sciagurati, ma benchè la sua voce, come di madre pietosa, in molti petti destasse il palpito della compassione e dell'amore, pure senza un pubblico asilo di carità a tutto ottenere riuscivano insufficienti i suoi sforzi.

Non vi torni, o Signori, increscevole di seguirmi più da vicino ad esaminare la condizione

del povero. Spalancatevi a miei sguardi non so se meglio tenebrosi abituri o cupe spelonche di morte, la cui sepolcrale caligine fu sola testimone de' patimenti, che vi sosteneva il mendico; squarciatemi il nero velo, che vi ravvolge, svelate i misteri della miseria. Ahi! quale spettacolo lacrimevole in un medesimo e vergognoso! Tra quell'aria, che insalubre si svolge e melanconica, tra quelle negre pareti, da un canto vi colpisce la patetica querimonia di un misero, che rotto dai travagli più che dagli anni, nell' abbandono e nella strema indigenza invoca la mano della morte, che gli tronchi la vita; dall' altro l' anima vi desola una madre con un bambolo in seno, che cerca invano alimento nell' arido petto, e alcuni figliuoletti in un'angolo, che famelici o pasciuti di scarso pane su duro giaciglio accovacciati, aggruppati col tepido fiato si fanno schermo dal gelo, che le tenere membra ne agghiada. Uscite meco alla luce, e immaginate il povero o fermo a' perdoni sulla soglia del tempio, o in capo alle piazze, lunghesso le vie, o ramingo aggirantesi pei trivj, squallido, seminudo, mendicare a frusto la vita, mostrar le sue piaghe a destare la compassione

del passaggiero, allungare la magra mano, che spesso vuota ricade, gridare la carità con una preghiera, che sovente ritorna inesaudita. Pensateci, umanissimi, a fredda ragione, e poi dite a questi miseri stremi di tutti umani soccorsi: voi fate parte della sociale famiglia.

Ah! lo stato del povero senza questo santuario di pubblica beneficenza è desolante sopramodo e terribile. Il riso dell'alba, che tutta quanta ricrea la natura, non riconduce la gioja sulla faccia sparuta del povero; il raggio cadente gli serra il cuore di cupa desolazione. Se si volge al passato lo stringe un sentimento di orrore, un rammarico, perchè ricorda una vita trascinata fra lo stento e l'affanno. Il presente l'opprime sotto il peso immane della sciagura, nell' amarezza di un ingiusto abbandono; l' avvenire, quel tempo che ha per tutti delle beate illusioni, che conforta la vita di care speranze, che solo sostiene e rinfranca gli umani nei travagli dell' esiglio terreno, tutto gli si affaccia involuto di nuvole e di burrasche, come un pelago che non ha sponda e che rugge in fortuna. Eppure il divino dispensator d' ogni bene non fecondava la terra dovunque di messi e di

frutta, perchè il ricco nuotasse a gola nella esuberanza di tutte cose, che fanno di agj e di gioje consolata la vita, e al povero sprofondato nel fango venisse meno quasi ogni mezzo a condur l'esistenza. Gesù Cristo ha consacrata in se medesimo, e annobilita la povertà; e comandando ai ricchi di far comune coi poverelli il soverchio de' loro tesori; ripetendo in ogni pagina del suo vangelo, che la beneficenza indiritta ai poveri è indiritta a Dio stesso; che nel giorno dell'ira non si terrebbe ragione che di poveri o sovvenuti o negletti; che ai ricchi sta promesso il regno de' cieli a patto che si rechino in ajuto de' poveri, ne avea fatta conoscere a tutta prova la dignità, ne avea consacrati i diritti sulle ricchezze de' facoltosi, e dimostrati i doveri di questi verso di quelli; a corto dire, facendone tutti senza divario eredi delle stesse promesse e di una corona immortale, invitando tutti alla sua mensa celeste avea voluto togliere l'intervallo, che tra il povero e il ricco s'intrammetteva incommensurabile, spaventevole.

Si dicea da taluno, che al mendico dalla società non si doveano prodigar tante cure:

chè il figlio del fango, creatura abbrutita, ha corto intelletto e però poche brame, pochi affanni e bisogni. Ma ben altro da questo era il concetto, che doveasi formare dell'eccellenza del povero. Dinanzi a Dio siam tutti simili al verme, che si convolve lubrico sul terreno; ma in faccia alla società non va così la bisogna; il povero è anch'egli un'essere meraviglioso, fornito di una mente che vede, ricorda, immagina, ragiona e giudica; di un cuore, che si serra all'ambascia del dolore, e si espande al solletico del piacere; stabilito da Dio non meno che il ricco, signore della terra, principe della creazione, immagine e similitudine della divinità. È dunque bisogno vantar lunga serie d'illustri antenati perchè l'ala della mente sia generosa, perchè il cuore passionato risponda alla voce dell'amore, e palpiti in gagliardi sentimenti all'idea della gloria? L'ingegno sotto misere spoglie non s'è svolto giammai, nè lanciato all'onore? Chi poi potrà toglicre al povero la facoltà di confrontare sè stesso rifinito di stento, e logoro della persona, col ricco, che satollo in ogni sua brama, esce fastoso dall'atrio del suo palagio, e gli scorre dallato su cocchio regale,

e scivolando si reca alla corsia del piacere? L'uomo perchè ignorante sarà insensibile al male? sarà segno allo sprezzo, alla gelida oppressura del forte, rejetto da ogni ordine di persone come feccia e bordaglia? perchè povero, non pure gli sarà chiuso l'accesso ad ogni grado di onore, ma tolto perfino il modo di acconciarsi in qualche arte o lavoro nei fondachi e nelle officine o nei palagi dei ricchi a vivere co' suoi stenti, co' suoi sudori, colla privazione di sua libertà, ma senza vergogna, e senza mendicare la vita? E come potrà così rivolgere a vantaggio comune le proprie forze, le proprie attitudini e adempiere per tal maniera i suoi speciali doveri? La voce della natura a scambievole difesa ed ajuto raccoglie ed unisce i divisi mortali; la voce della Religione invita parimenti gli umani a ricambiati soccorsi, perchè possa ciascuno alla sua vocazione degnamente rispondere e conseguire la propria destinazione.

Van parecchi dicendo che anche prima della istituzione di questa pia Casa il povero aveva di che satollare la fame. È vero: qualche anima sensibile ed amorosa entrava come

angelo di consolazione nel bujo tugurio del misero e porgevagli ajuto e conforto. L'accattone per via trovava un' obolo a sostegno della triste sua vita: ma è vero altresì che cotesta beneficenza era individua, e non all' uopo bastevole, perchè molti sono i mendici e molti i bisogni. Fare elemosina non è sempre fare beneficenza. La limosina fatta alla ventura non va sempre diritta, siccome deve, a sollievo del vero povero, che talora si rende fomite d' ignavia e di vizio a tanta vile canaglia importuna, ipocrita, che mutola ripara sul vespro alla bisca a sprecare e sciupare in brev'ora nella gozzoviglia i danari ghermiti all' improvida compassione del cittadino, e bestemmiare al nome di quel benedetto, che si chiama padre de'poveri e per le cui piaghe impetrava nel giorno la carità: questa da ultimo se pure sopperiva ai bisogni del corpo, era manca d' effetto pei bisogni morali.

Lamentavano alcuni il rotto e dannoso costume dei vagabondi cenciosi; e forse non era ingiusto il lamento; ma prima che si schiudesse questo pubblico tempio di patria misericordia, come pretendere che la classe de' poverelli si

potesse tramutare in un'ordine di onesti ed utili cittadini? Lo stremo bisogno, è antico proverbio, si fa sovente consigliero al delitto; il povero (accenno a fatto vero) che s'è aggirato tutto il dì per le vie cercando di che saziare la famigliuola, che avida lo aspetta e famelica; che passando la sera per via quando scroscia a rovesci la pioggia, o scende la neve turbinata dal vento, solleva lo sguardo sulla facciata di qualche maestoso palagio, e pei cristalli ne vede le sale raggianti alla luce di mille cere, e ne immagina la tepida aria, che per entro vi circola odorata di molli fraganze, e vi sente la soave melodia de'strumenti, ed ode il fremito il fervore di cento piedi, che danzano nel tripudio delle gioje domestiche, nell' ebbrezza e nel ribocco di tutti i blandimenti e le delizie della vita; questo povero, che si vede astretto di tornare al tugurio a confortare di sole lagrime la compagna de' tristi suoi dì, e qualche teneri figli, che piangono per la fame, illividiti dal gelo; questo povero, io dicea, non informato ad alcuna religiosa e civile educazione, se nell' eccesso dell' abbandono impreca forsennato alla provvidenza, e stende talora la mano

a ciò che non gli pertiene; se qualche misera figlia sfidata di certo soccorso, abbandonata a se stessa, si lascia adescare alle molli lusinghe e promesse del seduttore impudente ed osceno merita reprensione, gli è vero, ma l'animo mio non sa negarvi compatimento. O voi, cui ride sulla gota morbida il fiore della salute, cui l'aura della fortuna spira in tutte bisogne propizia, avete un bel dire essere il povero un nequitoso, un malvagio. Il patimento, diceva un celebre ingegno, dispone alla compassione; e chi fu educato e visso alla scuola della sventura e chi non è affatto straniero alla filosofia delle umane passioni non si fa giudice così severo sui delitti del povero. Rendetelo partecipe ai beni, che in tutti i suoi membri deve spandere la società; soddisfate a' suoi bisogni morali; rendetegli la coscienza del suo valore, della sua dignità, la stima di se medesimo; mostrategli i suoi diritti, agevolategli l'adempimento de'suoi doveri; sviluppate in quel cuore il germe dell'onore e della virtude; vincolatelo ne'suoi rapporti colla civile famiglia, e cesseranno gl'importuni lamenti. Ma finchè si permette, che i figliuoletti della tapina plebaglia crescano alla ventura nelle soz-

zure de' trivj, scioperati, caparbj, senza pudore, senza veruna civile coltura, fra cento pericoli, attorniati da tristissimi esempj, che stinguono ogni scintilla di virtude ingenita; finchè si permette, che si aggirino intorno così sucidi e laceri, che vergognino di accostare la Chiesa ad attignervi i precetti di quella morale che è dell' uomo e del cristiano; finchè si permette, che nei tugurj per manco de' mezzi opportuni i figli di vario sesso si giacciano insieme confusi; qual maraviglia se cresciuti in età menino vita di perduto costume, se quando gli scontri per via ti facciano pressa d' attorno, e ti perseguitino importuni pregando in suono di minaccia e di bestemmia; se cercano di addormire o sviare un' istante nella ebrietà il pensiero di tanta loro sciagura? qual maraviglia se tante donzelle nella lotta del bisogno colla vergogna si rendono alle sciolte voglie del disonesto e del vile, che trae partito dalla loro miseria? Qual maraviglia che la vite non meni frutto e selvatica si strascichi per la gleba, se di convenieute coltura e di acconcio sostegno il vignajuolo non la provide?

Adunque se solo un'elemento da cui prende vità e vigore la società non è diretto a' vantaggi

del povero, se a questo non si sovviene ne'suoi bisogni e fisici e morali e però gli si nega l'esercizio de' suoi diritti e de' snoi doveri, la povertà per mio sentimento non è fusa nella sociale famiglia.

Ma spuntava alla fine la tanto sospirata alba di questo giorno, che dovea splendere foriero di lieta ventura al poverello necessitoso; ed ei traea consolato al desco comune fra le braccia degli amorosi fratelli.

Questa umana famiglia che già ricoverava nel proprio seno tanti miseri figli, che nati appena mostrano improntato sulla fronte innocente il delitto e l' onta de' genitori; che già stendeva le braccia all' orfano e gli schindeva un asilo; che non ismenticava perfino tante infelici, cui suona un vitupero il santo nome di madre; che profondeva ogni cura al sordo-muto ed al cieco, e vendicando le offese della matrigna natura rendeva un' anima ed una vita ch' era loro negata; che meditava di raccogliere nella prima infanzia i pargoletti dell' onesto artigiano che non sa o non può loro porgere alcuna cura domestica, e istillare in que' vergini cuori il germe della civiltà e della morale,

e ritornarli alla casa paterna informati alla virtude, al travaglio, all' onestade, alla Religione; questa umana famiglia cui tardava di scendere perfino nella buja carcere del sicario e del ladro, e parlare fra quelle mute volte funeree un saluto umano, che suonasse perdono, e stancar tante penne a rendere più efficace e meno acerbo il gastigo, ed al fine della condanna attenderlo sulla lurida soglia, e additargli un'arte un provvedimento onde potere guadagnare onestamente la vita e tornare perdonato in grembo alla società; questa umana famiglia che con associati voleri accennava di volersi slanciare negl'inospiti e brulli sabbioni Africani e proclamare la libertà dei Negri, affacciarsi sugli orli e calare nelle gole delle Americane miniere, e trarre alla luce del Sole, che splende per tutti, tante migliaja di creature viventi; che avea colpito d' anatema l' infame egoismo e atterrati i gelosi baluardi, che dividevano regno da regno; che sentiva oggimai il prepotente bisogno di correre rapidamente da un capo all' altro la terra per ricambiare un saluto coi lontani fratelli; che sudava e vegliava a immaginare e crear mille mezzi per visitarsi a vicenda; che apparecchia-

vasi di spezzare dirupi, appianar valli e colline, squarciare il cupo seno delle montagne, valicare torrenti e fiumi, e su cento archi a cento archi congiunti volare coll'ale del vento sul dorso della marina per ravvicinarsi un istante, per istringersi amichevolmente la mano, ah! no, questa umana famiglia non potea lasciare nell'abbandono, nel fondo della miseria tanta parte di sè medesima, ed ecco aprirsi e prosperare dovunque mirabilmente le Case di ricovero e d'industria.

Sollevate, o poveri, la grama faccia, guardateci in fronte una volta, noi siamo vostri fratelli. Non è pure pel ricco che frutti la terra, che sudino le arti e le scienze. Dio nella sua infinita misericordia ha incrociate le mani a immagine di Giacobbe, e a voi diede la sua prima benedizione. Lavoro arcano fu questo di una provvidenza divina, che dispose e condusse la sociale famiglia sulla via di quel civile e morale perfezionamento, a cui la chiamava da tanti secoli la religione del Cristo.

Non è vero che il secolo quanto più avvanza più volga in peggio ne' suoi costumi. Perocchè s'io torno col pensiero all'etadi che fu-

rono, la sociale famiglia mi offre una tela dipinta a tinte nere, a colori di sangue; odj accaniti, intrisi pugnali, tradimenti e veleni: discordi fratelli, disperse famiglie; un' urto, un conflitto, un rimescolamento impuro di sedizioni e di frodi, di vendette e di guerre. Che il mondo peggiori è vieta sentenza e menzogna: la logica de' fatti ribatte e soverchia ogni sforzo di raziocinio. Accennatemi un secolo in cui tutti i principj, che sono la norma d' una società temperata a civili e religiosi costumi, si svolgessero con tanta pertinacia di volontà, e tanto acume d' ingegno, e si recassero alla pratica con esito sì fortunato come nel nostro? La Casa del povero è il primo monumento, e certamente il più splendido che onori la società, perchè d'intorno v' applaude una redenta generazione. Atene e Roma che con regale magnificenza, e con ardimento più presto incredibile che mirabile sacravano tempj ai vizj più sconci, non hanno eretta giammai, ch' io mi sappia, un' edicola alla povertà; anzi dannarono la poveraglia a confino, tremenda pena serbata ai più gravi delitti; e mentre tributavano alla Libertà gli onori divini, e teneano gli schiavi a conto di bruti, mostra-

vano a prova, che nel loro massimo incivilimento erano barbare. In qual altro secolo, come nel nostro, l' economia, la politica, la legislazione, la filosofia, la morale in così bello accordo hanno mai cooperato con tanta efficacia di unanimi sentimenti e voleri a stabilire e mantenere una società, che abbracciasse ogni ordine di cittadini, naturale e religiosa? In qual altro secolo s' è meglio intesa la voce, che senza posa ne invita all'amore scambievole? Il Vangelo oggimai sfolgoreggia in tutta sua luce; le sue massime son venute un bisogno dell'umana natura; i nomi di que' beffardi, che con orgoglio insoffribile fur osi di spargere lo scherno sulle dottrine del Cristo, sono omai ridicole o spente memorie. Io sento dentro da me questa verità consolante, mi giova crederla, m'è dolce manifestarla: la società cammina omai sulle traccie segnate da Gesù Cristo nostro fratello e Dio di caritade.

E tu, Vicenza, bellissima terra, cui mia patria riverisco ed onoro, tu fra le prime a nobile eccitamento delle vicine contrade sollevasti l' onorato vessillo, il benefico tabernacolo, ove ripararono come a riva di salvamento i tuoi poverelli. Se Dio ti consola di sì benigno sor-

riso di Cielo, se ti dona tanta bellezza di campagne e di colli, se biondeggiano di ricche messi i tuoi colti, se ride di lieta vendemmia il magico incanto delle tue colline, se cento fonti a rigoglio si spandono quà e colà a crescere la verzura de' ridenti tuoi pascoli, se cento armenti muggono a ricchezza delle tue stalle, e tu generosa chiamasti a parte di tanta copia di doni l'umanità che languia. Tu intendesti la voce dell' Evangelio, che comanda al ricco di aprire al povero la sua casa, e la casa fu aperta e il povero stringe l'anello che all' intera famiglia lo ricongiunge.

Da quella scena di orrore, ch' io vi dipingeva più sopra, traete meco, umanissimi, ad aura più pura, a più toccante spettacolo; traete alla casa del povero. Questo asilo modesto; questo tempio della patria beneficenza rallegrato dovunque dai raggi del sole, queste sale capaci e composte a decenza ricovrano il povero. Quà riparano a scambiare i luridi cenci colle spoglie della carità meglio che duecento mendici: meglio che duecento necessitosi quà traggono ogni dì a cessare la fame col pane dolcissimo che loro dispensa la sociale beneficenza; quella beneficenza

che alcuno non predilige: che sovviene al povero, perchè in lui riconosce ed onora Gesù Cristo medesimo, perchè ne apprezza l'eccellenza e i diritti, perchè fratello, perchè membro di una sola famiglia: quella beneficenza che soccorre di tutto, che fa di mestieri all'impotenza ed alla vecchiaja; che alla giovinezza ed alla virilità nelle varie industrie fornisce materia lodevole non pure a francare la vita, ma sì ancora ad impiegare le braccia a servigio della patria. È di quà che eletti ed orrevoli cittadini si spandono per le varie famiglie a recare soccorrimento a tanti infelici che caduti ad imo per improvvisa disavventura, vergognando la propria miseria, non son osi accostare queste soglie benefiche. Quà conviene spontaneo ogni ordine di cittadini, che si recano ad onore di poter pure rivolgere le cure e l'opera loro gratuita a vantaggio della pia Casa. Il nobile e il magistrato, il legale ed il medico, il sacerdote ed il vescovo non si rifiutano. Cesare discende dal trono e degna di sua presenza l'albergo della mendicità, e vegliandone sollecito l'amministrazione del patrimonio, le si fa protettore e padre. L'erezione di questa pia Casa ha svegliato oggimai

in tutta intera la società un' anima, un movimento indicibile. S' inventano sistemi e regole, s' incontrano viaggi, si sprezzano stenti e pericoli, si vegliano le notti, si travaglia a tutto potere; si medita, si scrive, s' imprime a rendere proficua più che si possa, e più stesa la beneficenza che si dispensa in questo sacro asilo. Chi m' addita fra cittadini una classe più vantaggiata a cui la società rivolga le precipue sue cure siccome ai poveri nell' istituzione di questa casa? Sì, mi giova ripeterlo, Dio ha incrociate le mani e diede al povero la prima benedizione.

Che se tanti quà dentro sono i provvedimenti in ordine al corpo, e maggiori son quelli che allo spirito si pertengono. Quà dentro si apprendono al povero i doveri dell' uomo, la sua dignità, la sua vocazione, il suo fine; ai figli l' ubbidienza, e l' amore al travaglio; alle donzelle il pudore; e agli uni e alle altre, sviluppate col magistero di facili e convenienti discipline le speciali attitudini, si agevola l' esercizio de' propri doveri; quà tanti sviati ricondotti sul diritto sentiero; quà levata la maschera di fronte alla simulata indigenza. La Religione s'aggira intorno sollecita, e a tutti

mostra un Dio povero, che non trova sulla terra rifugio. esulante di paese in paese, rejetto come un ribaldo, maledetto, deriso: apprende al povero, che l' afflizione e il dolore sono il retaggio dell' uomo: che la vita è per tutti una vicenda d' incessanti sciagure: che fu per tutti fulminata la sentenza di procacciarsi un pane a sudore di fronte; che chi semina nel travaglio, ed ei miete frutta di eterna vita: che tutti nelle varie condizioni, nei diversi gradi dobbiamo portare la nostra pietra al grande edificio sociale; che il ricco non può francarsi da questo sacro dovere; che a questo patto è promessa la corona del cielo, e Dio, che non mente, ne sta pagatore. La Religione lo conforta colla speranza di una vita migliore. e di un premio che avanza ogni desiderio dell' anima; e sparge quà dentro una calma rassegnazione, una pace, che forse taluno va indarno cercando nel fasto delle lucide sale, nello sfolgorio delle feste, e nella lauta squisitezza de' prandj,

Signori, la scena è mutata. Prima il mendico cacciato, calpesto da tutti, senza un pane, senza un tetto: posto tra un passato increscioso e un avvenire tremendo: ignaro della propria

eccellenza, del proprio fine ; rotto ad ogni scostumatezza ; senza morale, senza Dio : lanciato sulla superficie del globo creatura inutile a vivere la vita del bruto. Adesso il mendico ha perduto quà dentro il suo nome. L'albergo che lo ricovera è reso suo ; il campo che gli frutta alimento è suo ; sua la veste che lo ricopre : il fiore della società è tutto per lui : sollevata l' anima sua dal fango de' vizj e, come a dire, redenta, spiega libera il volo al suo creatore nel pentimento dei falli, nella credenza delle divine promesse e nella speranza di una gioja immortale. Qual divario fra la casa del povero ed altra qualunque civile congregazione ? Dunque raccogliamo le fila : l' istituzione della pia Casa di ricovero e d' industria applicando alla povertà ogni principio su cui la sociale famiglia si fonda e sta ; adempiendone, per quanto è da essa, ogni bisogno sì fisico che morale, e così rimettendola ne'suoi diritti, disponendola all' esercizio de' suoi doveri, la stringe, la vincola con tutta intera la società.

Discenda pertanto la celeste benedizione sulle anime di que'generosi che nell'amore della Religione e dell' umana famiglia recarono ad ef-

fetto l'onorevole divisamento d'istituire e promuovere con liberalissima munificenza questo santuario di patria caritade. Qual' ingegno a parole potrebbe imprendere a celebrarne degnamente le lodi? Se il lungo numero non ci sconsigliasse, nella luce di questo giorno sacro alla loro memoria, noi vorremmo ad onore ripeterne i cari nomi. Non vi spiaccia per altro ch' io rinfreschi di volo la memoria di alcuni benemeriti cittadini, e che sotto i nomi del Trento, del Bertolini, e della Contessa Ghelin S. Giovanni, io scriva pure Antonio Mainenti, e Giovanni Sberla. Rapiti questi nell' anno testè decorso legarono gran parte del ricco censo a sollievo de' poverelli; e qui si vogliono ricordare perchè nessuno ha mai potuto fin quà farne menzione onorevole, e perchè loro sia resa la debita estimazione. A te pure una lagrima ed un cenno di lode, o anima benedetta di Antonio Boninsegna ahi! tolto improvviso all' amore de'buoni che a lunghi anni ne lamentaranno l'amara partita. Nel bacio soavissimo del Signore tu chiudesti la vita non breve consumata egregiamente nello scabro e penoso ministero della istruzione; e nelle lunghe agonie ricordasti i

poverelli del Cristo per cui sempre stringevati tenerissima compassione. A tutti pertanto nel nostro cuore sta locato il monumento della gratitudine; e in nome della Religione, della patria, di tanti poveri che ne attorniano, e della società noi rendiamo a tutti infinite azioni di grazie, e preghiamo sui loro sepolcri la luce perpetua, e l' eterno riposo. Salvete, generosi, salvete; le vostre tombe non sono mute, ma parlano eloquenti alla nostra mente; il vostro cenere non è freddo, ma ci scalda l' animo a nobile emulazione. Sì, gentili Signori, la beneficenza de' nostri antenati vuol essere a generosi sforzi emulata da' non degeneri nipoti. Tuttavia si trascina per le nostre contrade, e direi quasi formicola un brutto sciame di vagabondi, fra quali parecchi non ignavi nè tristi, che in muto linguaggio ci vanno continuo ripetendo i loro diritti insieme e i nostri doveri. Io so sì bene che taluni fanno le ragioni assai vantaggiate, e francati si reputano a conto delle larghissime offerte, che si ferono a questa pia istituzione; ma noi che ci vantiamo amanti della società, eredi delle virtù degli avi, devoti alla religione del Cristo, con qual faccia potremmo

noi dire al mendico che ne ingombera il passo « vanne in pace a S. Pietro » se questa Casa non avesse per avventura di che satisfare a tutte, quante sono, le necessità, e non potesse per ciò medesimo aggiugnere un pieno intento universale ? Le piaghe di tanti nostri poveri concittadini sono tuttavia sanguinose, sono profonde ; e ai molti bisogni i soccorsi sono a gran pezza inferiori. La vostra carità, generosi Vicentini, che nello schiudere tanti asili all' afflitta umanità, s' è dimostra a piena evidenza, non verrà meno alla prova. L' opera ha già preso principio ed incremento, ma non è ancor consumata. Purchè vogliate efficacemente, il povero sgombrerà le piazze e le vie, nè più v'avrete sotto degli occhi questo tacito ed acuto rimprovero. Per quantunque spinosa ed ardua vi si affacci l' impresa, non vi scorate però ; invocato verrà in ajuto il comune; parecchi de'municipj italiani e stranieri hanno pur conseguito lo scopo desiderato. Gridino pure taluni a lor posta, traendo a torta sentenza il detto vangelico : che i poveri saranno sempre con noi : gridino pure, io dicea, che il bando della mendicità, che si spande alla cerca pei trivj, è un'utopia. Noi non rifiutiamo i poveri